

Racconti di viaggio



di **BENEDETTO MORINI**

Dopo la fuga dai gas in Belgio e i pedinamenti per scovare gli intrighi diplomatici a Londra, il giornale mi invia in Turchia, dove, a fine aprile 1915, complice lo sfaldamento del secolare Impero Ottomano, sta succedendo di tutto.

Il controllo del Bosforo pare fondamentale per lo sviluppo della guerra. I russi vedono l'agognata occasione di conquistare un approdo nel Mediterraneo, francesi e inglesi sperano di dare nuova linfa al proprio spirito coloniale con nuove occupazioni in Medio Oriente, greci e bulgari infine desiderano concludere la questione delle proprie frontiere.

Mi imbarco a Messina e in una settimana potrei arrivare a Costantinopoli, ma lo stretto dei Dardanelli è chiuso da un vero e proprio assedio da parte di navi inglesi e truppe australiane. Posso scendere a Salonicco e poi arrivare alla città di Giustiniano via terra, ma proprio poco prima della partenza dall'Italia, accolgo il grido di dolore del console italiano a Trebisonda, Giovanni Gorrini. In un messaggio al Ministro degli Esteri italiano, esprime tutto il suo tormento per dover assistere all'esecuzione di massa di innocenti.

Ma è meglio fare un passo indietro e spiegare l'antefatto: la solidità amministrativa ottomana è adesso solo un pallido ricordo. Si succedono senza sosta i colpi di stato ed è ormai legge la parola dei "Giovani Turchi". Il movimento, noto come Comitato dell'Unione e Progresso, vuole trasformare l'impero in una monarchia costituzionale, ma il sopravvento viene preso da programmi a



Dal diario del nostro inviato speciale sui fronti della Prima Guerra Mondiale

Turchia: musulmani contro cristiani, la storia si ripete

forte contenuto nazionalista e razzista. Cresce infatti nella città e soprattutto nelle campagne l'intolleranza contro le minoranze, in particolare quella cristiana di provenienza armena (circa 3 milioni) accusata, a torto, dopo la sconfitta delle truppe turche a Sarikamis sul Caucaso, di stare con Mosca.

Abbandono quindi momentaneamente le destinazioni precedenti e faccio rotta su Smirne adagiata lungo la co-

sta egea.

Lascio il Mar Ionio azzurro e immobile come un lago, passo davanti ai monti del Peloponneso che tanta storia e gloria hanno osservato, mi scorrono innanzi i tramonti sulle isole del Dodecaneso e infine sbarco in un angolo di Turchia apparentemente tranquillo. Smirne "la bella", città dal respiro greco che ancora, seppure a fatica, riesce a fornire protezione agli armeni scappati incolumi dagli altopiani

dell'Anatolia.

Al porto mi faccio strada tra una folla di turchi sdraiati che fumano il narghilé, un gruppo di commedianti greci che rientra ad Atene e una nidiata di eleganti bambine russe che aspettano di fare rotta per Odesa.

Mentre mi trovo ancora sulla costa, presso il palazzo che ospita i giornalisti stranieri, vengo messo al corrente dell'arresto di membri della comunità armena a Costanti-

nopoli e della loro successiva deportazione in Anatolia.

Un collega francese m'indovina sul contenuto delle riunioni "segrete" dei Giovani Turchi dove, con bieco cinismo, si fissano le priorità: in primis sterminare tutta la popolazione armena approfittando della guerra, giorni di combattimento in cui le proteste delle grandi potenze e della stampa diventerebbero improbabili.

Su strade impervie percorro l'altopiano della Cappadocia, già caldo di giorno e ancora gelido di notte. Intercetto movimenti di truppe e passo indenne i controlli delle bande curde distratte dal saccheggio dei villaggi armeni. In una taverna, un testimone mi racconta di spaventose torture, inferte

in particolare ai sacerdoti. Duemila soldati di etnia armena, disarmati e spediti in catene a Kharput, sono massacrati a colpi di moschetto. Le ragazze, le più carine, sono vendute a facoltosi arabi che le rinchiodano nei bordelli, dopo averle fatte convertire a forza. Non migliore sorte spetta ai bambini, da principio sottratti alle madri e inviati poi in bordelli per omosessuali o in speciali orfanotrofi per essere cresciuti come turchi musulmani. La testimonianza accenna anche ad una vera e propria deportazione verso la città di Van dove, pare, siano allestiti dei campi di concentramento: molti armeni vi arrivano in vagoni piombati, tanti già morti, per sfinitimento.

Come chiamare tutto questo, forse genocidio?

Il viaggio

La Cappadocia

Solitamente accorpato a Istanbul per questioni organizzative, meriterebbe invece un viaggio su misura: un labirinto di torri, crepacci, canyon, pinnacoli e castelli rupestri; un paesaggio fiabesco che ospita incantevoli città sotterranee e preziose chiese con affreschi miracolosamente intatti. Un altopiano a 1000 metri nell'Anatolia, risultato dell'opera paziente di due vulcani assopiti da tempo.

Info: viaggi@natouralmente.it



Il libro

La masseria delle allodole

Scritto da Antonia Arslan nel 2004, tratta la storia di un gruppo di armeni, vittime degli attacchi del governo turco. Nel 2007, i fratelli Taviani lo hanno trasformato in un film.

